

Troia dichiara: « Delisi mi domandò se avessi inteso parlare dell'assassinio Notarbartolo. Io risposi che ne avevo inteso parlare *stamattina* al mulino. »

Ora, signori giurati, si era dunque in tal tempo in cui si faceva questa domanda: « Hai inteso parlare dell'assassinio Notarbartolo? » E voi ricordate che la cosa fu nota appena i giornali del due mattina pubblicarono dei supplementi speciali, così che la notizia si diffuse subito sulle ali del telegrafo per tutta Italia, e gravò come un incubo su Palermo e i paesi vicini.

Orbene, era possibile che il quattro od il cinque febbraio avvenisse questa domanda? « hai inteso parlare dell'omicidio Notarbartolo? » Certamente no. Questa domanda non potè farsi che il giorno due quando appena la notizia si era saputa, e si poteva essere ancora in dubbio se lo interlocutore la conosceva.

E io non mi fermo qui, perchè la cosa è evidente, e perchè dovrò tediarvi anche troppo a lungo. A riprova di questa data abbiamo altro elemento anche più preciso sempre dello stesso genere.

La data non è *indicata*, ma *sorge* da quello che dice Giamporcaro, quando riferisce il 3 ottobre 1893 come Delisi a lui narrò il discorso avuto con Troia. « Di ritorno da Palermo, dice, Delisi *mi domandò se avessi inteso il fatto* dell'assassinio Notarbartolo. Risposi che *lo avevo già sentito la mattina a Palermo*. Delisi replicò che aveva avuto la brutta notizia mentre si trovava in piazza Marina con Troia, e che come Troia intese il fatto, scattò e disse che vi doveva aver partecipato Fontana, che nei giorni precedenti si trovava ad Altavilla. »

Dunque Delisi gli chiese se aveva saputo *il fatto* dell'assassinio. Qui ogni ombra di dubbio sulla data è finito. E Giamporcaro gli risponde che lo aveva saputo *quella mattina* a Palermo.

Ci può essere pruova più evidente che siamo al 2 febbraio? Dunque questo discorso ha questa immensa caratteristica che lo rende grave: esso fu fatto l'indomani dell'assassinio, il 2 o tutto al più il 3 febbraio. E in questo giorno già il Troia riferì al Delisi che un sensale d'olio gli aveva detto della presenza di Fontana in Altavilla! Vedremo poi che cosa il 3 febbraio, quando il cadavere di

Notarbartolo era ancor caldo, seguì davanti l'autorità di polizia giudiziaria.

Dunque ci sorge dal fatto, che subito, quando ancora non si sapeva da tutti l'accaduto, si ebbe la prima grave, decisa notizia contro Giuseppe Fontana di Vincenzo. E quale era questa notizia? Di che cosa si componeva? Mastellari ha fatto un'osservazione che è stata, secondo me, un poco ingenua: egli ha scoperto che il 3 febbraio Troia, Giamporcaro e Delisi non sapevano che Fontana era a Tunisi!

Ma, per bacco, se sapevano che era in Sicilia! Senza di ciò l'accusa non si reggerebbe! Come volete che sapessero che egli era a Tunisi? Ma noi diamo le prove del contrario, e in ciò sta la ragione dell'accusa!

Dunque Delisi ha sempre dichiarato nelle sue numerose deposizioni che quello che Troia gli narrò era l'essere stato—da chi, lo vedremo—visto Fontana ad Altavilla qualche giorno prima del delitto. Giamporcaro dice a sua volta che può affermare che quello che seppe fu questo, che Fontana in epoca prossima e precedente al reato, era stato visto in Altavilla. E Vignali, per via di Macaluso, dice pure che Fontana era stato visto ad Altavilla nei giorni precedenti al reato.

Macaluso qui vien descritto come una tigre sitibonda del sangue di Fontana per quella lotta elettorale che non ci fu, e pel suo licenziamento.

Ma come! se Fontana viveva a Palermo poteva egli essere responsabile del licenziamento di Macaluso? Non lo capisco. Ad ogni modo non sussiste che il licenziamento fosse avvenuto allora. Invece Macaluso era stato licenziato *fino dal '90* come risulta dal processo per associazione di malfattori di Villabate. (perchè io, signori giurati, mi sono divertito a studiare tutti questi processi!) Dunque il licenziamento era cosa vecchia.

Macaluso si era già sistemato pei fatti suoi, e su lui abbiamo non buone, ma ottime e non sospette informazioni. E del resto il fatto di non essere venuto qui, dimostra, che non è nè una tigre nè un leone!

Le informazioni avute su lui sono non sospette per tre motivi: per l'uomo che le dá; per la data in cui furono date; per l'occasione in cui vennero chieste.

Il primo febbraio Macaluso con biglietto di seconda classe

andò da Ficarazzelli a Sciara. Essendo questo l'unico biglietto dato per Sciara, si fece un'inchiesta, e il due febbraio c'è una nota del capo-stazione di Ficarazzelli, certo Barresi, che dice: « l'uomo che è partito di qui lo conosco. E' un certo Macaluso che era segretario comunale di Villabate, e che è un galantuomo, una persona rispettabile. » Ora se proveniva l'informazione dall'autorità, poichè qui si è sempre detto che le autorità mentiscono, si potrebbe dire: « Eh già, galantuomini sono tutti i confidenti. Tutti bricconi quegli altri! » Niente di questo. Il due febbraio da un capo-stazione, uomo insospettabile, in occasione non sospettabile, viene questa informazione che Macaluso è un ottimo giovane, superiore ad ogni sospetto. Dunque Macaluso, licenziato molto tempo prima, è anche un galantuomo.

Andiamo avanti.

Anche il carabiniere Scaglia riferiva la stessa versione che Fontana era stato visto in Altavilla la sera precedente al delitto. Tutti sono di accordo. Invece con Troia c'è divergenza, perchè questi, forse per effetto del complotto contro Fontana, cerca attenuare quello che ha detto! Dice: « No, a me fu detto che Fontana fu visto in treno, o scendere dal treno. Non ricordo se alla stazione o in ferrovia, ma certo sul treno o alla stazione. » E questa è la costante dichiarazione di Troia, meno una volta il 28 gennaio '95, davanti l'autorità giudiziaria, la qual volta depose così: « Mi fu detto che Fontana fu visto ad Altavilla; dico meglio: fu visto in ferrovia con uno di Altavilla. » Piccole cose. Sbaglio del cancelliere? No, perchè non è un caso isolato, e in altra dichiarazione Troia ha dovuto dire, che tutto quello che disse Delisi deve essere la verità, perchè Delisi è un galantuomo.

E non è tutto. Abbiamo la dichiarazione all'ispettore Gatta, che Troia pregò non volesse comprometterlo, e a cui disse che gli fu riferito che Fontana era stato visto in Altavilla. E Gatta dice che i tre (Delisi, Troia e Giamporcaro), su questo punto furono davanti a lui *concordi*. Tenetelo a mente, perchè ciò servirà a spiegare perchè Troia si è lasciato incriminare a Milano. Perchè, infatti, ostinarsi là a negare di aver visto il Gatta. Ma perchè Troia nel processo fattogli dalla mafia si scusò sempre dicendo che solo Delisi aveva riferito la cosa, e che lui

non aveva fatto che attenuarla. Ed egli non voleva che fosse revocata l'assoluzione che fu pronunciata dalla mafia. Piuttosto l'incriminazione. Ma ciò lascia integra la deposizione di Gatta.

Abbiamo ancora un altro elemento per dimostrare che non vi sono divergenze, altro che per reticenza, specialmente in Troia. Quest'altro elemento lo abbiamo esaminando la terza quistione: da chi seppe la cosa Troia? Dice Delisi che Troia la seppe da un sensale di olio. Dice Giamporcaro che Troia riferì di aver saputo la cosa da un sensale d'olio. E così il carabiniere Tagliabue.

Anche qui il Troia attenua. Dichiarò che seppe la cosa da una persona al mulino, e che Delisi avrà supposto che si trattasse di un sensale d'olio: come se uno possa immaginare dalla maniera con cui è pronunciato il nome di una persona, che si tratta di un sensale d'olio!

A Milano, Troia, stretto da ogni parte, ha declinato il nome di un morto, Saverio Napoli, evidentemente usando di un ripiego.

Però badate, signori giurati, che a Gatta non ha mica detto *una persona*, ma ha fatto cenno espressamente di un sensale d'olio, che avrebbe saputo la notizia che Fontana era stato visto in Altavilla. Davanti a Gatta Troia attenuò la notizia, ma mantenne la menzione del sensale d'olio. E nel complesso è chiaro come le due versioni sul luogo e sulla persona sono concorrenti, l'una e l'altra non costituiscono una doppia divergenza, ma un'unica attenuazione di Troia per non svelare il nome del suo confidente. Visto ad Altavilla da un sensale d'olio; è quello che Troia riferisce agli amici. Visto sul treno da persona ignota; è l'attenuazione di cui fa uso coll'autorità!

Io ho creduto di avere una spiegazione di tutto ciò all'udienza, perchè, quando Tagliabue venne qua e disse che il suo confidente era stato Giuseppe Troia, mercante d'olio, che non voleva essere nominato, non perchè fosse un confidente prezzolato, ma perchè egli andava in giro per i paesi, ed aveva paura per la sua persona, ho creduto che in ciò stesse la chiave del mistero. Perchè il trattarsi del fratello di Angelo Troia, che negozia in olio, che va in giro, non solo corrisponde, ma spiega altresì perchè Angelo Troia ha mentito al Giudice istruttore prima, ha affrontato l'incriminazione a Milano poi, piut-

tosto che esporre prima a pericolo di morte una persona cui era legata da vincoli di sangue, di fare poi il nome di tale, della cui credibilità egli dovea rendersi garante!

Così abbiamo compiuta la trattazione del primo elemento contro Fontana, l'essere stato visto egli in Altavilla esaminando quando la cosa fu detta, quale cosa fu detta, e da chi fu detta.

Le gite a Ficarazzelli

Passiamo all'elemento delle gite a Ficarazzelli. Qui si sono trovati due risorser, una che l'associazione di Villabate non era che un'associazione elettorale politico-amministrativa; l'altra che le gite c'erano state, ma per andare da Figlia che si trovava in villeggiatura.

Signori, l'associazione di Villabate sarà un'associazione politica, ma un'associazione politica prevista dal Codice Penale. La prova di ciò è manifesta: di tali riunioni si è parlato, esse formarono capo d'accusa in quel processo per associazione di malfattori di Villabate, che esamineremo, e che fa il paio col processo di Napoli; tali riunioni furono imputate a tutti quei signori, dieci o dodici, e nessuno disse che si trattava di riunioni fatte a scopo elettorale. Ania solo, per non tacer nulla, ha parlato di odio elettorale contro di lui, ma ha negato che l'associazione esistesse sia pure a scopo elettorale; e la speculazione di Mastellari, ingegnosa innegabilmente, era troppo ingegnosa per Ania e compagni, i quali pertanto lo hanno anticipatamente smentito.

Seconda risorsa: Andavano da Figlia; ma chi andava? i suoi amici. Ma se abbiamo inteso qua che Figlia proteggeva il partito della minoranza, Delisi e Giamporcaro; se l'opera del Fontana fu di staccare taluni dalla maggioranza; chi poteva andare da Figlia? Andavano dunque da Figlia Ania e compagni che erano suoi avversari?

Poi, si andava da Figlia il quale si sarebbe trovato a Ficarazzelli in villeggiatura, in gennaio. Ma in gennaio Figlia, che è gottoso, non si muoveva già da Palermo per andare in campagna: a quell'epoca nessuno va in villeggiatura neanche in Sicilia, in gennaio si sta in città, e queste gite per trovare Figlia nella sua villeggiatura in quel tempo, sono anche esse veri anacronismi.

Veniamo agli elementi da cui sorgono queste gite: da Mangano e da Drago si seppe delle gite non della presenza del Fontana in esse; questa presenza del Fontana fu affermata da altri, fu affermata dal Giamporcaro, che disse di averle viste *cogli occhi suoi*. All'udienza avete visto come Giamporcaro cercò di sfuggire, ma come dovette finire col riferirsi allo scritto.

Dunque abbiamo il testimonio *de visu* di queste gite che formano il secondo elemento contro Fontana. Corriamo oltre.

Le riunioni all'osteria

E passiamo al terzo elemento. — Riunioni in epoca di poco anteriore al delitto nella osteria di Giuseppe Fontana di Rosario — alle quali partecipò l'accusato Fontana — Di quelle riunioni Delisi parlò a Gatta, altri ripeterono la cosa: Ma anche qua il teste più importante è Giamporcaro. Egli disse che Fontana dieci o dodici giorni prima e dopo l'assassinio fu a Villabate; poi modificò dicendo di non sapere se fu prima o dopo. D'altro canto attestò prima di aver visto partecipare Fontana alle riunioni nell'osteria del cugino, ma qui disse che all'osteria egli il Fontana non l'aveva visto, e bisognò che l'amico Altobelli gli contestasse le chiare, precise, univoche dichiarazioni precedenti perchè egli non potesse fare a meno di confermare quanto aveva detto la prima volta.

E a questo proposito Mastellari ha ricordato il *torqueatur* del Prof. Stoppato: Ma come si concilia, buon Mastellari, il *torqueatur* colla tesi che la responsabilità di Fontana sia una calunnia di Giamporcaro e C.i?

Mastellari è arrivato a sostenere che Giamporcaro ha detto quel che ha detto per paura di essere incriminato dalla Parte Civile? E credete voi in buona fede che ci sia stato qui, a questi lumi di luna giudiziaria, un testimonio che abbia avuto paura di essere incriminato sull'istanza della Parte Civile? Ma se delle incriminazioni chieste da noi non ne è stata accordata nessuna! Vedremo in seguito, vedremo, come si è agevolato il nostro compito nella ricerca della prova!

Ad ogni modo, quando si giunge a dire che c'è un testimonio che ha avuto timore di essere incriminato a

nostra richiesta, si dice certamente — voi lo sapete o giurati — la più evidente assurdità!

A proposito di *torqueatur* anzi Mastellari ha pensato a Costanzo: come sia nata questa associazione di idee io non lo so — ma lo spiegheranno i giurati. E, subito dopo, ha detto che è inutile parlare di pericolo dei testi a carico, perchè Giamporcaro, Costanzo, Montivero non sono stati ancora uccisi, e quindi pericolo pei testi a carico non c'è.

Ah! voi credete che i nostri malfattori esercitino l'uccisione per semplice *sport*? No, mio caro, essi ammazzano quando devono ammazzare e, probabilmente, non senza rimorsi: sono uomini, non belve, e non vanno in giro, ammazzando le persone senza ragione!

Ora, mio caro amico, non avete inteso quello che ha detto Chetta? Minaccie a Lamantia? Ma La Mantia *per ora* è uomo troppo importante! Ammazzare Giamporcaro, Costanzo, Montivero vuol dire mandare dritto e sicuro, senza discussione, in galera Fontana e Palizzolo! Se cade assassinato uno di questi, c'è la prova delle prove!

Se dunque Mastellari può assicurarci ch'essi non saranno ammazzati in seguito, va bene: egli ha potuto sapere la cosa da fonte competente, e gli domando anzi di estendere le indagini, oltre i testi a carico, anche a questi poveri avvocati di Parte civile!

Scusate, ho fatto una digressione; torno in argomento. Mastellari ha rilevato quello che su ciò disse il P. M.: siccome il Fontana ha escluso di essere stato in qualunque epoca a Villabate, allora il *prima o dopo* di Giamporcaro fa lo stesso, e vale sempre a smentire Fontana nel suo assunto.

Il Proc. Gen. ha usato un argomento logico che mi pare indiscutibile. Ma ciò non lo ha salvato dalle critiche più acerbe. Come? ci è un magistrato che sostiene l'accusa? e la sostiene sul serio!

Ma i magistrati in questo principio di secolo servono per dire che i testi a discolpa, compari degl'imputati, sono degni di fede cieca quando depongono a favore degli accusati; non servono già ad accusare! Voi Procuratore generale non siete degno di essere magistrato d'Italia! Ma invece di attaccare vagamente il Procuratore Generale

dovevate rispondere ai suoi argomenti, ai quali non si è data risposta alcuna!

Il P. M. dunque aveva un argomento logico e vi si è attenuto; io che non ho la potenza logica del P. M. voglio fare una modesta osservazione: Si è detto che bisogna attenersi alle prime dichiarazioni di Giamporcaro. Esaminiamole dunque e leggiamo la prima dichiarazione: essa è del 29 marzo 94, una delle prime fatte a Gatta da Giamporcaro: « Mi consta che Fontana si recava a Villabate anche di notte » (quel *di notte* che Castelli ha mutato latinamente in *notturno*, dando luogo a tanto sciupio di spirito!); ed ha aggiunto che « non può precisare quanto si tratteneva nell'osteria perchè egli andava a letto e non lo vedeva uscire: mi consta che vi si recava ma non quando usciva ».

Dunque che Fontana entrasse nell'osteria, a Giamporcaro constava. Ma questo non è che un rapporto Gatta! gatta ci cova! Questo Gatta non è uno di quei funzionari di P. S. che si fanno raccomandare da Palizzolo pei traslochi e perciò non merita fiducia!

Ebbene vediamo la dichiarazione giudiziale che segue immediatamente dopo, l'11 aprile 1894. Che cosa dice? Precisamente lo stesso; Giamporcaro afferma: « *Mi consta che veniva di notte, entrava nell'osteria*, non so quando usciva perchè io andavo a letto ». Questa è la dichiarazione giudiziale, da cui non può sorgere alcuna possibilità di equivoci e di mistificazioni. Dunque?

Dunque tutto ciò dimostra non solo che Fontana fu visto nella bettola del cugino, ma che i testi a suo carico, lungi dal calunniarlo per odio sono reticenti a suo favore: per necessità dell'ambiente in cui vivono cercano di attenuare, non di aggravare la posizione dell'imputato.

Ales

E finalmente veniamo all'Ales, che è stato il fantoccio di legno contro cui i signori della difesa han corso la *quintana*, festa medioevale bellissima, rinnovellata in questi giorni a Firenze. Il giuoco sapete bene in che consisteva: si metteva nel centro della piazza un pupazzo di legno; e poi i cavalieri, armati di tutto punto, a visiera calata

prende van la rincorsa e andavano a cozzare colla loro lancia contro quel simulacro di avversario.

Qui l'Ales è stato il fantoccio di legno: combattere con testimonii presenti è noioso, meglio non citare l'Ales, lasciarlo partire per lontani lidi, e poi senza averlo citato, il che escluderebbe perfino la possibilità di parlarne, leggere una parte della sua dichiarazione.

Il nostro Castelli vi ha bene notato che Ales non depose su questa accusa contro Fontana che nel '95; ma Mastellari ha affermato di pigliarlo in flagrante errore, avendo Ales depresso anchè il 6 aprile '94.

Pigliare in errore Temistocle Castelli non è però facile, e Mastellari non ci è per nulla riuscito. Ales infatti, contro Fontana, di queste circostanze di cui ci occupiamo, non ha depresso che nel '95.

Vero è che esiste un suo primo depresso del '94, ma bisogna vedere che cosa depose Ales nel '94: Ales il 6 aprile '94 depose soltanto in ordine al banchetto del 1° aprile, alla pacificazione che in quell'epoca era già seguita fra Ania e Troia, e niente altro.

Evidentemente dunque questa sua prima deposizione non esclude, ma rinforza, l'argomento di Castelli, ed è la migliore dimostrazione contro la vostra tesi. Ales infatti il 6 aprile '94 ha depresso, e non ha parlato di Fontana!

Per quello che riguarda Fontana, Ales non può essere l'organizzatore dell'accusa, che era già completa senza di lui.

La montatura della difesa per far credere che l'accusa contro Fontana sia tutta in Ales, è troppo volgare. Si è detto che Mirri è stato ingenuo, credendo ad Ales. Ma che cos'ha detto Mirri di Ales? Che ne ha tenuto conto come si tien conto dei confidenti di questura! Ed è anche un confidente sino ad un certo punto, poichè egli, accusando, non nasconde il suo nome.

E Mirri ha forse detto alla Procura Generale: sulla mia responsabilità risulta questo e questo? No, niente affatto! Ha detto invece: c'è un certo Ales, un maestro elementare, un disperato ecc. ecc. che dice questo.

Il metodo Mirri non vi piace? Sfidò! Vi piace invece il metodo pel quale quando arrivano le notizie si mettono nel cassetto, e non si trasmettono al giudice!

Per le notizie provenienti da informatori, onestamente

si fa questo: si riceve la notizia, si valuta che viene da loro, si controlla, e se ne cercano le riprove. Se viene la riprova la notizia si conserva, se no la si butta via.

E che cosa, se non questo, si è fatto con Ales? Ma come venite a dire che la causa si fonda sui confidenti? Si è inteso Ales, si è preso atto di ciò che ha detto, si è controllato; le sue affermazioni non ebbero riprova, e allora si è detto: la sua denuncia non è una prova attendibile—mettiamola da parte!

E a quel terribile processo di Milano, dove si fece quel che si volle contro l'assente, si è forse da noi portato Ales? No; perchè la notizia data da lui non era stata confermata; no, perchè nessuno su essa ha mai fondato alcun elemento di accusa!

Quindi questo di dire che la prova sia fondata sui confidenti—riducendosi poi ad Ales—non è che un artificio di difesa, e la miglior prova che è un artificio sta nel fatto che l'elemento Ales fu spontaneamente scartato fino da Milano, perchè Notarbartolo, che aveva molto più interesse di voi di colpire i veri assassini di suo padre, vagliò dall'inizio le prove, e disse al giudice lealmente: «quella faccenda di Ales non mi parve sincera». Dunque, sia pure Ales un confidente, ma esso fu messo da parte perchè le sue affermazioni non vennero confermate da altre prove.

Nè si può capire come si sia detto che Ales ispirò egli Delisi e Troia. Ma se le dichiarazioni contro Ales nel '95 vengono appunto da Delisi e Troia! Può essere che questi cercassero di screditare il loro informatore? Ma c'è di meglio. Avete visto come i tre testi a carico, poveretti, hanno cercato di sfuggire alla loro responsabilità di fronte alla mafia di Villabate.

Orbene, anche in questi tentativi nè Delisi, nè Troia, nè Giamporcaro hanno mai osato di dire che l'affare di Altavilla sia venuto a loro cognizione per mezzo di Ales.

Essi che vogliono attenuare e sfuggire alla propria responsabilità, avrebbero potuto ben mirare a questo fantoccio di legno, e far su di lui ricadere tutta la colpa.

E non lo fecero perchè non potevano farlo. Ma che Ales d'Egitto?!

Se Mastellari stesso ha detto che viceversa fu Delisi